

La trattativa Unità Il comitato dei garanti non piacque agli Angelucci

C'è anche la trattativa per l'acquisto de l'Unità da parte degli Angelucci nelle centinaia di intercettazioni riportate nelle 800 pagine dell'ordinanza del gip di Velletri. Una trattativa saltata a sorpresa nel dicembre 2007. Un mistero ora meno fitto stando alla conversazione intercettata fra Giampaolo e suo padre Antonio il 15 novembre 2007. G: «Ho letto quest'Ansa che hanno fatto questi dell'Unità, non mi piace per niente. Dice che siccome non si fidano, dobbiamo avere un comitato di saggi che ci dovrà vigilare». A: «Non è che dobbiamo dire che non sei d'accordo o sei d'accordo. Sarà valutata dal nostro cda, le solite parole che si dicono di circostanza. Non dici nè sì ne no, chiudi l'operazione e poi dici "che cazzo vuoi"». Giampaolo non sembra così convinto del bluff da portare avanti con la redazione de l'Unità: «ma tu pensi veramente che so così banali?». E il padre: «Ma tu li fai davvero così intelligenti?». E qualche secondo più avanti Giampaolo aggiunge: «Se fai fare questo comitato, tu il giornale è come se non lo hai comprato». Ma Antonio chiude ogni discorso: «lo il comitato non glielo facci fare».

M.A.S.O.

gelucci. «Ah Mauro, ho visto prima Marrazzo», dice intercettato al telefono il 17 settembre Antonio Angelucci parlando con Casanatta. «Allora, mi ha detto questo, Piero: "guarda Tonino, so come sta la situazione, so che state preparando quello che state preparando (una protesta stampa contro l'ex assessore Battaglia, ipotizza la procura), avete ragione, che ti devo dire? Più che dirti questo...". Allora lui sarebbe disposto a fare un tavolo e a incontrarci mercoledì stesso. Dice: «mettiamo sul piatto della bilancia tutto e facciamo un protocollo valido fino al 2010». Prosegue Angelucci: «Alla fine Piero mi ha detto "Toni, io sto facendo questo con Lionello Cosentino (responsabile Sanità del Pd nel Lazio oggi deputato ndr). In questa maniera mi posso muovere come mi devo muovere, perché fino a oggi... se il Pd sta dietro ad Augusto Battaglia io che te posso fa?». «Contestazioni particolarmente deboli a fronte delle quali daremo tranquillamente tutti i chiarimenti necessari», ha commentato Guido Calvi, uno dei difensori degli Angelucci. ❖

Il Riesame: «precise e legittime le indagini dei Pm di Salerno»

Il Riesame smentisce tutti gli addebiti che politici, Anm e alte cariche dello Stato hanno mosso ai Pm di Salerno Luigi Apicella, Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani. Le indagini ordinate sono «perfettamente legittime».

MARCO TRAVAGLIO

politica@unita.it

Il decreto di perquisizione e sequestro dei pm di Salerno Luigi Apicella, Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani a carico di magistrati e faccendieri di Catanzaro indagati per corruzione giudiziaria e altro, è «perfettamente legittimo», «logico, preciso e analitico», «immune da vizi di motivazione», in linea col Codice e la «giurisprudenza di Cassazione», necessario «per l'accertamento dei fatti». Nessuna «pesca a strascico» per cercare reati su «sospetti e congetture», ma un atto indispensabile per riscontrare il «corposo materiale probatorio raccolto». Insomma un decreto dotato del «crisma di atto di ricerca della prova e non di ricerca della notizia criminis». Lo scrive il Tribunale del Riesame di Salerno (giudici Mele, Spinelli e Pisapia), nelle motivazioni delle due ordinanze con cui ha rigettato i ricorsi del capo della Compagnia delle Opere calabrese Antonio Saladino, indagato in Why

Le motivazioni

Depositato il 30 gennaio smentiscono le critiche mosse ai Pm campani

Not (indagine poi avvocata a Luigi De Magistris); l'ex procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi, che scippò a De Magistris l'altra indagine, Poseidone; la moglie di Lombardi e il di lei figlio, avvocato Pierpaolo Greco, socio del sen. avv. Giancarlo Pittelli (amicone di Lombardi, indagato e poi archiviato in Poseidone e in Why Not, ma ora inquisito a Salerno). Le motivazioni, depositate il 30 gennaio, sono clamorose perchè smenti-

scono tutti gli addebiti mossi ai pm di Salerno da politici, Anm, alte cariche dello Stato e Csm, che proprio per quel decreto li ha cacciati su due piedi.

I giudici ricordano che l'inchiesta di Salerno ha scoperto «un complesso disegno criminoso, tuttora in atto, diretto a favorire soggetti indagati in Why Not e Poseidone... fra questi Mastella, Saladino e Pittelli, attraverso la deviazione del regolare corso dei processi penali con interventi contrari ai doveri d'ufficio compiuti dai magistrati indagati, in virtù di accordi corruttivi e intrecci di interesse con gli indagati, in modo da determinarne l'esito favorevole con l'allontanamento, l'esautorazione e la delegittimazione del dr. De Magistris, la parcellizzazione delle inchieste in vari tronconi e la revoca del consulente Genchi». Perciò i pm han sequestrato le due indagini «insabbiare», in quanto «corpo del reato». E il Riesame ritiene che abbiano ben motivato le accuse nelle 1400 pagine del decreto: il «perverso intreccio d'interessi tra politica e imprenditoria» che ha stritolato De Magistris e provocato «la stagnazione e la disintegrazione» delle sue indagini è «perfettamente sussumibile nello schema della corruzione giudiziaria». Poco importa se i favori fatti da Saladino e Pittelli ai magistrati che hanno emarginato De Magistris siano arrivati prima o dopo questi fatti. Come stabilito dalla Cassazione, la corruzione giudiziaria «più allarmante e subdola» è l'«asservimento della funzione pubblica agli interessi del privato corruttore», «quando il privato fornisce o prometta al soggetto pubblico, che accetta, denaro o altra utilità per assicurarsene i futuri favori». E' proprio il caso di Catanzaro. Il Riesame sposa l'accusa di corruzione giudiziaria mossa a Pittelli, Lombardi & C.: «E' pacifica la contrarietà ai doveri d'ufficio della revoca della co-delega di Poseidone a De Magistris». Lombardi, per via della sua amicizia con Pittelli e dei rapporti societari fra il suo figliastro e lo stesso Pittelli, aveva «il dovere di astenersi» dall'in-

chiesta su Pittelli: invece la tolse al pm titolare procurando «utilità» e «immediato vantaggio» all'amico Pittelli. Il tutto in cambio delle «prestazioni, in parte anche precedenti», fornite da Pittelli «a Lombardi e al figlio della moglie, Greco Pierpaolo. Agevolazioni per favorire la carriera di un giovane avvocato, per di più convivente» del procuratore. In seguito Pittelli divenne addirittura l'avvocato di Lombardi. Lo stesso vale per Saladino, che si liberò di De Magistris in Why Not; inchiesta avvocata dal Pg Dolcino Favi con motivazioni fasulle e «col concorso del procuratore aggiunto Salvatore Murone», pure lui indagato per corruzione giudiziaria: «Saladino aveva assicurato assunzioni a parenti e amici del Murone», come pure di altri magistrati calabresi. Tra i beneficiari del presunto insabbiamento c'è pure Mastella, frettolosamente archiviato sebbene la gestione dei fondi pubblici al «Campanile» (l'organo dell'Udeur) «meritasse ulteriori approfondimenti investigativi».

Molti, a partire dal ministro Alfano, hanno accusato i pm di Salerno di essersi appiattiti sulla versione

DIVORZIO BREVE

Parlamentari laici di maggioranza e di opposizione chiedono che le proposte di legge per il «divorzio breve» vengano discusse ed approvate in tempi ragionevoli.

di De Magistris. Ma per il Riesame è falso anche questo: «L'inquirente non si è limitato a recepire le denunce del De Magistris, ma al contrario ha sottoposto le stesse a un'intensa attività di verifica, mediante acquisizione di atti e documenti, audizione di testimoni, colleghi dell'avv. Greco, colleghi del dr. De Magistris, consulenti...». Dunque il decreto della discordia è «un legittimo atto investigativo diretto a riscontrare le acquisizioni testimoniali o a colmare le ultime lacune probatorie». Di qui «il rigetto dei ricorsi, la conferma dell'imputato decreto» e «la condanna dei ricorrenti al pagamento delle spese».

A questo punto qualcuno domanderà: se il decreto è legittimo, perché il Csm ha cacciato i suoi tre autori? Bella domanda. ❖